

Artificiale o Intelligente?

M. Cristoforetti – Convegno Universitas University – Chiavari – 21-23/02/25

L'Intelligenza Artificiale (AI) si configura come un dominio in continua e rapida espansione, con il potenziale di rimodellare profondamente le nostre esistenze e le nostre attività professionali. Al centro di questa trasformazione si colloca un interrogativo cruciale: cosa implica, in realtà, che una macchina possa essere definita "intelligente"? Questa domanda ci spinge a esplorare le diverse sfaccettature dell'AI e a confrontarle con le nostre concezioni di intelligenza.

L'AI abbraccia un ventaglio di tecniche, tra cui spicca il Machine Learning (ML), un approccio in cui le macchine apprendono a identificare modelli e a formulare previsioni basandosi sull'analisi dei dati. In questo processo, la qualità dei dati e la loro accurata etichettatura assumono un'importanza capitale per garantire la precisione e l'affidabilità delle previsioni. Un set di dati ampio e ben strutturato consente alla macchina di apprendere in modo più efficace e di generalizzare le proprie conoscenze a situazioni nuove.

Un'evoluzione significativa del Machine Learning è rappresentata dal Deep Learning (DL), che si avvale di reti neurali artificiali, inizialmente ispirate alla struttura e al funzionamento del cervello umano. Queste reti, composte da un vasto numero di nodi interconnessi, sono in grado di affrontare compiti di elevata complessità e criticità, come il riconoscimento di immagini, la traduzione automatica e perfino il supporto alla guida autonoma di veicoli. La capacità di queste reti di apprendere rappresentazioni complesse dei dati le rende particolarmente adatte a risolvere problemi che risultano difficili da affrontare con approcci tradizionali.

I Large Language Models (LLM), come ChatGPT, costituiscono un esempio emblematico delle potenzialità del Deep Learning. Questi modelli dimostrano la capacità di generare testo coerente, rispondere a domande in modo informativo e tradurre lingue con un livello di accuratezza sorprendente. Tuttavia, è fondamentale riconoscere che questi modelli operano principalmente attraverso il riconoscimento di schemi e la generazione di testo plausibile, piuttosto che attraverso una vera comprensione o un ragionamento autonomo. La loro abilità risiede nella capacità di elaborare enormi quantità di dati e di identificare le relazioni statistiche tra le parole.

Questo ci conduce a una riflessione più ampia: quali sono i rischi potenziali associati allo sviluppo e all'implementazione dell'AI? E possiamo affermare con certezza che l'AI possieda una vera intelligenza? L'AI potrebbe essere sfruttata per scopi dannosi, come la manipolazione dell'opinione pubblica, l'automazione di conflitti bellici o la creazione di sistemi di sorveglianza pervasivi. Di conseguenza, è imperativo che lo sviluppo dell'AI sia guidato da principi etici solidi e che il suo utilizzo sia improntato alla responsabilità e alla trasparenza. È necessario definire linee guida chiare e meccanismi di controllo per prevenire l'uso improprio di queste tecnologie e per garantire che i benefici dell'AI siano distribuiti equamente.

In definitiva, la capacità distintiva dell'essere umano di porre domande, di esplorare il mondo con curiosità e di ricercare la comprensione profonda dei fenomeni potrebbe rappresentare una differenza fondamentale tra l'intelligenza umana e quella artificiale, almeno allo stato attuale delle conoscenze. Questa capacità di interrogarsi e di mettere in discussione le proprie conoscenze è ciò che ci permette di innovare, di creare e di adattarci a nuove sfide. L'AI, pur essendo uno strumento potente, rimane uno strumento che necessita della guida e della supervisione dell'intelligenza umana.